Anno XII. **Venerdì, 3 Giugno 1859** **Num. 134.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. [illegible]	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» [illegible]	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» [illegible]
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 2 giugno

REQUISIZIONI DEGLI AUSTRIACI A NOVARA

Novara ha festeggiata con una generale luminaria la sua liberazione e l'arrivo dei valorosi nostri alleati.

Essa ne aveva ben donde, poichè è posto fine alle sue tribolazioni ed alle violenze dei nostri nemici.

Gli austriaci non furono meno spietati a Novara quanto alle requisizioni di ciò che fossero negli altri paesi.

Ecco il prospetto preciso di quelle requisizioni dal 30 aprile al 29 maggio ora scorso:

Vino *brente da litri 50*	N.	5130
Buoi	»	1680
Avena *ettolitri*	»	11500
Pane *chilogrammi*	»	450000
Fieno *quintali*	»	5040
Corame di varie qualità *quintali*	»	200
Acquavite *ettolitri*	»	270
Tabacco *quintali*	»	76
Riso *ettolitri* circa	»	600
Farina *quintali*	»	991
Giornalieri impiegati in lavori di trinceramento al Ticino	»	4000

Osservazioni. Nella requisizione del tabacco non è compreso quello rimasto nei magazzini, e che è stato consegnato anteriormente.

I giornalieri furono somministrati dai municipi di Trecate, Galliate, Romentino, Pernate, Cerano, mediante il salario di lire due al giorno, oltre al vitto. Tale salario fu imposto dal comandante austriaco dirigente i lavori (capitano Calice). La spesa sino al 30 maggio fu calcolata duecento mila lire all'incirca.

Oltre le esposte somministrazioni si hanno da calcolare le vettovaglie ed altri oggetti pel mantenimento delle truppe stanziate nel territorio del comune e degli altri circostanti, e pel loro alloggio, come paglia, olio, candele, mobiglie, biancherie, oggetti da tavola per gli ufficiali, lavori degli operai, ecc.

Sono ancora da aggiungersi le continue requisizioni di carri, carrozze e di ogni altra sorta di veicoli, ascendenti a circa un migliaio, di cui buona parte non sono ritornati, nè si sa dove si trovano.

Anche le botti che servirono al trasporto del vino e dell'acquavite furono in gran parte disperse, come pure i sacchi, dei quali vennero somministrati parecchie migliaia e dal comune e dai particolari.

Molti conducenti, per non morire di fame, sono stati costretti ad abbandonare i loro veicoli e ritornarono malconci per batture e stenti sofferti, e fra essi alcuni feriti, per essere stati esposti sul campo di battaglia.

Furono inoltre levati senza alcuna richiesta regolare parecchi cavalli dalle scuderie dei privati, e con essi carrozze, carrozzini, carri con oggetti di selleria, che più non si restituirono.

Perfino la spesa per l'arrotatura delle sciabole fu fatta pagare dal municipio.

— Questo prospetto delle requisizioni austriache a Novara risponde eloquentemente a' difensori dell'Austria, che ebbero l'ardire di sostenere ch'erano fatte in tutta regola.

Le requisizioni non solo superavano i mezzi del comune, ma oltrepassavano di molto i bisogni delle truppe ivi stanziate.

Il comune non potendo somministrare tutto ciò che eragli stato imposto, fu costretto a comperare molte vettovaglie, e v'ha ragione di credere che i comandanti austriaci facevano rivendere al comune le requisizioni fornite, intascandone il prezzo.

Per tal guisa que' comandanti sperarono di lavarsi dalla taccia di aver imposto contribuzioni in danaro: l'effetto fu lo stesso: il denaro fu sborsato dal comune e da loro incassato, passando forse alle loro mani da quelle degli appaltatori che al comune provvidero le vettovaglie di cui abbisognava.

Nè il governo nè il paese dimenticano i patimenti ed i sacrifici delle popolazioni che ebbero la sventura dell'austriaca occupazione. L'Europa non dimenticherà il contegno dell'esercito austriaco, il quale non ha mostrata la sua valentia che contra città e borghi inermi ed inoffensivi.

IL PRINCIPE NAPOLEONE A FIRENZE

Ci scrivono da Firenze, 31 maggio, che in quel giorno vi era aspettato il principe Napoleone e si facevano preparativi per uno splendido ricevimento.

A proposito dell'arrivo de'francesi in Toscana, leggesi nel *Monitore*:

« Da pochi giorni attraversano Firenze varie milizie francesi del V corpo, comandato da S. A. I. il principe Napoleone; le quali sebbene non facciano che passare per qualche via meno centrale, pure vengono accolte con affettuose e vive dimostrazioni. Le tricolori bandiere delle due nazioni per le vie e alle finestre, la pioggia de'fiori, le acclamazioni all'imperator Napoleone III, al re Vittorio Emanuele, alla Francia e all'Italia fanno tal conserto da strappare lacrime di gioia; la qual cosa, come di Firenze, così dicasi delle città e luoghi di provincia, dove son passate milizie francesi con S. A. I. il principe Napoleone, che a Pistoia è stato ricevuto in modo degno di lui e del suo nome. Chi vede le cortesie senza fine che i toscani usano ai francesi, e rammenta il fiero contegno tenuto con gli austriaci, dovrebbe crederci due popoli diversi; se non pensasse all'abisso che divide i gentili e prodi soldati di Francia da'rozzi e bestiali predoni d'Austria; i cavallereschi e magnanimi campioni della italiana nazionalità dai feroci ed abietti conculcatori, per tutto e sempre, de'più alti e nobili sentimenti morali e civili. »

UN PROCLAMA DEL GENERALE GYULAI

Il generale Gyulai ha diretto al Lombardo-Veneto il seguente proclama:

« Sembra intenzione del nemico di provocare la rivoluzione alle spalle dell'armata che sta sotto i miei ordini, e di costringermi in tal modo di abbandonare una posizione che pare egli non ardisca attaccare in campo aperto.

« Ciò però non gli riuscirà.

« Fra poco giungeranno dagli stati ereditari dell'augusto nostro sovrano nuove forze imponenti, che basteranno a reprimere colla massima energia qualunque rivoluzione scoppiasse.

« Do la mia parola, che i luoghi i quali facessero causa comune colla rivoluzione, impedissero il passaggio ai rinforzi della mia armata, distruggessero le comunicazioni, i ponti, ecc., verrebbero puniti col fuoco e colla spada. Emetto in questo senso le opportune istruzioni ai miei sotto-comandanti.

« Spero che non mi si obbligherà a ricorrere a tali mezzi estremi, e che alle conseguenze della guerra, senz'altro disastrose per il paese, non si vorranno aggiungere anche i terrori di una guerra civile.

« Dato nel mio quartiere generale di Garlasco il 25 maggio 1859.

« *Di Sua Maestà I. R. Apostolica, generale d'artiglieria, comandante della II armata, e comandante generale del regno Lombardo-Veneto.*

« GYULAI.

« *Dal quartier generale di Garlasco* « il 24 maggio 1859. »

Questo proclama ci dimostra come il generale Gyulai tema l'insurrezione e si accorga che non può impedirla.

Non c'era quindi altro modo fuorchè cercare di spaventare le popolazioni coll'annunzio di rinforzi imponenti e colla minaccia di severi castighi.

Ma quel proclama ci sembra altresì una provocazione.

Il Lombardo-Veneto la disprezza. Le popolazioni sono paghe di vedere il comandante supremo dell'esercito austriaco costretto a confessare che esse non vogliono più saperne del governo austriaco e sono ansiose di aiutare i loro liberatori.

Da' casi di Varese, di Como, di Sondrio, l'Austria apprende che cosa debba succedere ovunque avanzeranno gli eserciti alleati, ed allora che varranno le minaccie? Attestano tutto al più la ferocia austriaca, fatta più inesorabile dall'impossibilità di impedire un movimento irresistibile e nazionale.

GLI AGENTI PROVOCATORI

I disordini provocati a Faenza (negli stati romani) il giorno 24 maggio dal partito austriaco provano che le stesse sovversive idee e disoneste mene si fanno ovunque vi sono austriaci.

I soldati austriaci fanno gli agenti provocatori. Fingono di voler disertare, chiedono consigli e direzione per arrestare coloro che hanno la dabbenaggine di ascoltarli.

Egli è sotto questo pretesto che presso Mortara è stato condannato alla fucilazione un bravo giovine.

I soldati svizzeri si comportano negli stati romani come gli austriaci.

Alcuni di essi si recarono sulle mura della città, a cui è sottoposta la strada che mena in Toscana, e domandarono al primo capitato ove potessero passare per uscir di città, e dirigersi in Toscana.

L'interrogato rispose: passate di lì, e tosto gli svizzeri gli furono adosso, lo batterono, lo arrestarono e condussero in prigione, come reo di averli provocati alla diserzione.

Il conte Achille Laderchi, che pacatamente chiese perchè fosse arrestato quel giovine, fu esso pure tratto in carcere.

La popolazione, come ha già annunziato la nostra corrispondenza insorse, e gli arrestati furono messi in libertà.

Ma che dire di svizzeri che gareggiano in queste infamie cogli austriaci e non paghi di vender l'onore e la vita pel dispotismo, si macchiano de'più neri delitti, per suscitare disordini e provare la loro fedeltà all'Austria?

Ad Imola si compiè un atto di provocazione come a Faenza, ma gli svizzeri riuscirono a far tutto di soppiatto, ed il povero giovine arrestato fu mandato a Bologna agli austriaci.

Questi fatti additano abbastanza che soldati svizzeri ed austriaci sono d'accordo e che l'Austra comanda negli stati romani e si ride della neutralità del governo pontificio.

I FRANCESI A ROMA

Scrivono da Roma 27 maggio al *Monitore toscano*:

« Pare che la Francia voglia mostrare più energia nelle sue relazioni con Roma. Avete già discorso della lezioncella data a diversi monsignori troppo amici all'Austria; oggi si parla di una nota diretta dall'ambasciatore di Francia al cardinale Antonelli per esigere la riduzione della guarnigione d'Ancona all'antico suo stato, vale a dire al numero di tre mila uomini invece di sette mila che sono adesso. Tale richiesta ha cagionato grandi affanni in Vaticano, dove si teme, che se mai quei cari austriaci si ritirano dalle Marche e dalla Romagna, queste provincie non abbiano a far romore.

« La gioventù continua ad arruolarsi per la guerra dell'indipendenza; e questa mattina 300 volontari sono partiti a piedi alla volta di Siena. Hanno pranzato cogli amici a monte Mario, e si sono allontanati in mezzo ad immense grida di *Viva l'Italia, Viva la Francia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Napoleone.*

« I ritratti di questi due sovrani si vendono pubblicamente e si vedono esposti alle vetrine di tutti i mercanti di stampe.

« Lo scultore francese Clesinger sta facendo una statua equestre di Napoleone III da erigersi per associazione nazionale, con questa iscrizione sul piedistallo:

« *Italia*
« *Napoleoni III liberatori.* »

SCADENZA DEGLI EFFETTI DI COMMERCIO.

EUGENIO DI SAVOIA ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata, e dei poteri straordinarii conferiti al Re colla legge del 25 aprile 1859;

Visti i precedenti nostri decreti in data 3 e 14 maggio corrente;

Sentito il consiglio dei ministri,

Sulla proposizione del ministro delle finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le scadenze degli effetti di commercio pagabili nelle divisioni amministrative di Novara e Vercelli e nella provincia di Voghera, a partire dal giorno ventun maggio corrente sino al giorno cinque del prossimo venturo giugno inclusivamente, sono prorogate di quindici in quindici giorni, cosicchè gli effetti scadenti il 21 maggio corrente non saranno pagabili che il cinque giugno prossimo venturo, e così di seguito.

Art. 2. Sono parimenti sospesi e prorogati di quindici giorni i termini per l'esercizio dell'azione in garanzia e di regresso.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli 1 e 2 saranno pure applicabili ai termini scaduti posteriormente al suddetto giorno 21 corrente maggio.

Art. 4. avranno però effetto i protesti, le azioni in regresso e gli atti conservatorii fatti anteriormente alla promulgazione del presente decreto, conformemente al disposto dalle leggi in vigore.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino addì 28 maggio 1859.

EUGENIO DI SAVOIA

G. LANZA.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 24 maggio scorso viene stabilito quanto segue:

Art. unico. Il consorzio di provincie per l'apertura e sistemazione della strada nazionale da Ivrea alla Svizzera pel Gran San Bernardo si costituisce delle provincie e colle quote di contributo specificate qui appresso, restando diviso in 100 parti il carico di ciascun consorzio:

Provincia di	Aosta	parti	34
»	Ivrea	»	25
»	Torino	»	9
»	Vercelli	»	7
»	Novara	»	6
»	Lemellina	»	5
»	Genova	»	4
»	Casale	»	4
»	Asti	»	3
»	Biella	»	2
»	Alessandria	»	1
			100

FATTI DIVERSI

Ministero di grazia e giustizia. — Gli uffici degli avvocati e dei procuratori dei poveri non godono della franchigia postale fuorchè colle persone e cogli uffici designati nella tabella compilata in esecuzione del R. decreto delli 15 maggio 1851.

Vi sono tuttavia persone ed amministrazioni non comprese in detta tabella, che pei loro af-

fari particolari indirizzano lettere e carte agli stessi uffici senza essere affrancate.

Questo abuso che va crescendo obbliga gli uffici medesimi a pagare essi cotali spese di posta e cagiona al pubblico erario, che ne fa loro il rimborso, una spesa non giustificata dalla legge, nè giustificabile.

Laonde, per far cessare l'anzidetto abuso, ed a scanso d'inconvenienti, si avverte che dagli uffici predetti sarà fatto rifiuto di quelle lettere e di quelle carte che non sieno esenti da tassa e non sieno affrancate.

Ministero della guerra. Nella stampa dell'elenco dei militari che maggiormente si distinsero nei fatti d'armi dei giorni 21, 22 e 23 ora scorso maggio e che venne inserto nel giornale ufficiale n° 131 del 29 ora scaduto maggio (*Opinione* del 30), essendo occorso uno sbaglio, a correzione del medesimo ci affrettiamo di avvertire che in luogo del sottotenente del 7° battaglione bersaglieri sig. Rovere Cesare, deve essere sostituito il sottotenente nello stesso battaglione sig. *Rovero Evaristo* cui è devoluta e la medaglia d'argento al valore militare e la menzione onorevole.

Eco mazziniano. La stampa austriaca riproduce con molta compiacenza un libello di Mazzini contro l'imperatore Napoleone III, che era stato pubblicato nel giornale di Londra, *Pensiero ed azione.* Mazzini può essere contento di avere servito così bene i nemici d'Italia. La *Presse* di Vienna si appoggia su quello scritto per far credere che il partito mazziniano, che dice nazionale, in Italia sia avverso all'Imperatore. Pare che a Vienna si creda che in Italia vi sia ancora un partito mazziniano; può essere che ve ne sia qualche mostra al campo austriaco, ma fuori di lì non vi è aria salubre al di qua delle Alpi per Mazzini e il rimasuglio della sua setta.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vercelli 1 giugno.

Non potrei dipingervi la commozione che da tre giorni prova la nostra città.

Ier l'altro la battaglia di Palestro, l'ansia della popolazione, udendo il rombo del cannone e sapendo che un combattimento assai ostinato era incominciato.

Ma quando ci giunsero i nostri soldati vispi ed allegri, quando si sparse rapida come il baleno la notizia della vittoria splendida delle nostre armi, fu una festa indescrivibile.

L'imperatore Napoleone III ha partecipato a questa festa con tutta l'effusione dell'animo. La città fu illuminata come per incantesimo, l'imperatore si vide passeggiare la sera solo con un generale, come il più semplice cittadino.

Speravasi una visita del Re, ma inviò avviso che non sarebbesi mosso d'in mezzo a' soldati e rimase al Torrione.

Ieri vi confesso che avemmo momenti di ansia, vedendo giungere feriti e prigionieri. La lotta è stata ostinata, accannita. Il giorno prima i nostri soldati si erano battuti da eroi, e non esagero, è il giudizio che se ne fece nel quartier generale: ieri non si batterono meno valorosamente; ma che dire de'zuavi? Tutti ne riferiscono meraviglie e raccontano particolarità, che troppo lungo sarebbe il ripetervi.

Mi restringerò a due fatti.

Il Re si spinse, secondo il solito, dove più ferveva la mischia. Non vi parlo dell'entusiasmo de'soldati alla vista del Re alla lor testa. Alcuni zuavi temono, essi che non sanno che cosa sia il timore, temono pel Re che è esposto alle palle nemiche e lo supplicano di non avanzare; fanno di più, lo circondano, corrono precipitosamente dinanzi di lui per impedire che troppo si esponga, gareggiando coi nostri per difenderlo.

Ed i zuavi correvano all'assalto de'cannoni; le palle fischiavano da ogni lato ed essi si precipitano sui cannoni, uccidono, cadono, vincono.

Tredici zuavi prendono un cannone. Dodici erano feriti, alcuni al capo, altri al braccio; solo un caporale non era ferito. Bisognava trasportare il cannone e mancavano i cavalli. Un zuavo tutto grondante sangue, ma allegro e vivace secondo il solito, dice a'compagni: i cavalli li ho trovati io; si pigliano 12 prigionieri, si aggiogano al carro, e gridando e schiamazzando, il cannone è introdotto a Palestro trionfalmente.

Gli austriaci furono sgomentati dall'impeto dei zuavi non meno che de'nostri bersaglieri. Tutti fecero prodigi.

Verso le sei vi fu nel nostro campo allarme, per l'avvanzarsi del nemico. Fu questi siffattamente battuto che pareva impossibile, volesse ritentare l'impresa di Palestro, benchè gli stesse molto a cuore quella posizione. Diffatti non era un attacco, ma sembra fosse semplicemente una forte ricognizione di retroguardia, per assicurarsi che i nostri non li inseguivano.

Furono due giornate gloriose: il Re n'era contentissimo; e tutti sarebbero più contenti ancora, s'egli meno si esponesse al pericolo. V'assicuro che ieri si era dolenti sentendo il racconto del pericolo a cui era andato incontro. Ma è un principe di Savoia, è principe che non sa che cosa sia arrestarsi dinanzi al nemico, non sarebbe un'offesa il richiedergli che non si esponga? Voi però fate bene ad insistere: è voto generale che eviti, per quanto può, ogni pericolo: l'esercito non lo desidera meno del resto de'suoi popoli.

(*Altra corrispondenza*)

Alessandria, 31 maggio.

Ieri, prima di partire l'Imperatore ricevette le pubbliche magistrature portatesi a fargli la visita di congedo, indi recossi all'ospedale divisionale per vedervi i feriti di Montebello, attenzione pia e gentile, che cagionò forti emozioni in tutti gli astanti. S. M. non fece distinzione fra amici e nemici, ma a tutti rivolse parole di benevolenza e di consolazione, secondo la ferita, il grado e la pertinenza. — Giunto appresso al letto ove giaceva un colonnello austriaco, il quale non parlava nè francese, nè italiano, gli chiese in tedesco se mai avesse alcun lagno a fare, e inteso che quegli era contentissimo del trattamento che riceveva, si congedò da lui dicendogli che stesse di buon animo, e si preparasse a rivedere il suo paese. Questa promessa, fatta dall'Imperatore senza veruna cerimonia, ma con molta affabilità, commosse tanto il colonnello che non potè trattenere le lagrime.

Se non ho a dolermi di niente, Maestà (disse da altro letto un capitano parimenti austriaco, il quale, parlando italiano, era pur in italiano interrogato dall'imperatore), poichè le cure e le cortesie che mi si usano sono ben diverse da ciò che i miei compagni ed io ci attendevamo; ma l'ospedale non può provvedere a quei piccoli bisogni, che sebbene siano totalmente estranei al male, nondimeno lo inaspriscono, perchè inappagati, aggravando inoltre la nostra condizione di prigionieri; nè io sono in grado di soddisfarli, perchè il mio bagaglio non ha avuto la fortuna di essere fatto prigioniero con me. — A questo penserò io — rispose S. M.; e uscito dell'ospedale, fece tenere al capitano un rotolo di venti pezzi da venti lire.

Bravo il mio figliuolo (disse poi, seguitando la visita, a un sergente di fanteria francese), voi vi siete fatto onore. — Sì, Maestà, rispose colui, e la ferita che ho al braccio n'è prova: anzi desidero di guarir presto per tornare al campo. — Queste parole pronunziate dal povero ferito con molta prontezza e vivacità fecero soffermare alquanto l'Imperatore, il quale, informatosi bene, e dal sergente stesso e dai suoi generali di tutte le circostanze che il riguardavano, gli mandava poco tempo dopo la medaglia della legion d'onore.

Dir tutti i particolari di questa visita sarebbe cosa difficile, poichè i più sfuggono all'attenzione di coloro che soli possono raccoglierli e riferirli, distratti come sono o da doveri d'ufficio o da altro; ma il saggio dato basta a provare che il dispaccio elettrico pubblicato nei giornali è uno dei pochi che, per la necessità di essere brevi, non riescano nè oscuri nè falsi: tanto più ove si sappia che, uscita dall'ospedale, S. M. ordinò che a tutti indistintamente i feriti fossero distribuiti due scudi ciascuno.

Il *Constitutionnel* e la *Patrie* pubblicano il seguente articolo *comunicato*:

« Il *Messager de Paris* pubblicò nel suo numero del 29 maggio una corrispondenza datata da Vercelli, nella quale l'armata austriaca, il suo generale in capo e persino l'imperatore Francesco Giuseppe sono grossolanamente oltraggiati: questi oltraggi che fortunatamente sono un'eccezione nella stampa francese devono essere tanto più riprovati, in quanto che essi s'indirizzano ad una potenza che noi combattiamo.

« Nel momento in cui l'Imperatore comanda l'armata d'Italia, in cospetto del nemico, il suo governo ha il dovere più imperioso ancora di far rispettare la nobiltà della sua politica ripudiando delle pubblicazioni che sono contrarie alla dignità del carattere francese.

« La stampa può sempre deplorare e stimmatizzare degli atti che sarebbero contrarii al diritto delle genti ed alle leggi dell'umanità; se l'Austria dimentica quello che tutte le nazioni civili devono all'onor della guerra, essa si espone a giuste critiche e severi giudizi. Ma quanto più legittimo è il condannarla, tanto meno sarebbe conveniente di insultarla.

« La stampa francese si è onorata coll'unanimità con cui essa espresse il sentimento di patriotismo del paese tutto quanto; essa si onorerà ugualmente conciliando l'indipendenza de' suoi giudizii sulla condotta dell'Austria col rispetto delle convenienze verso quelli che sono gli avversarii della Francia sul campo di battaglia. »

Leggesi nella *Presse*: « Vi sono nell'armata austriaca due generali Urban. Il generale Salvator Urban che fece la guerra in Ungheria, ed il generale Urban nato a Cracovia e che servì sotto gli ordini di Radetzky nel 1848-49.

« Il primo sarebbe quello mandato contro Garibaldi a Como e Varese; il secondo invece sarebbe l'altro il cui nome figura nel combattimento di Montebello. »

Troviamo nei fogli austriaci l'annuncio che la delegazione provinciale di Milano ha fatto e pubblicato il riparto del prestito forzato ordinato in Lombardia dal governo austriaco. La quota imposta alla provincia di Milano è di 12,984,000 fiorini, cioè 757,400 al mese.

Questo riparto è fatto nel seguente modo. Il possesso fondiario ne pagherà 5|10, i capitali, le rendite ipotecate e i dominii diretti 3|10, il commercio e l'industria 2|10. Di questa ultima quota 3|4 ricadono sulla città di Milano e 1|4 sulle comuni della provincia.

La *Gazzetta austriaca* del 28 non osa ancora annunciare che Garibaldi ha battuto gli austriaci a Varese. Si accontenta di annunziare in caratteri più grossi che, secondo comunicazioni telegrafiche, si sentiva nel territorio svizzero tuonare il cannone e suonare le campane a stormo dalla parte di Varese, e ne trae la conseguenza che aveva incominciato l'attacco degli austriaci. La *Gazzetta austriaca* poteva anche sapere dal telegrafo che l'attacco era finito colla fuga dei suoi.

Il corrispondente del *Times* nel campo austriaco scrive da Garlasco 22 maggio:

« L'affare di Montebello viene qui considerato come un grave disastro. Oggi giunse la completa lista dei morti e feriti e sorpassa di molto il numero precedentemente indicato. Il conte Stadion è biasimato per l'eccesso di ardore che volse una ricognizione in una battaglia. »

Da ciò rileviamo che al quartier generale austriaco, l'affare di Montebello è stato giudicato nel suo vero aspetto, cioè come una disfatta degli austriaci, e la fonte che lo attesta, non è certamente sospetta di poca inclinazione per la causa austriaca.

— Una corrispondenza dell'*Indépendance belge* contraddice la notizia che il principe ereditario di Toscana abbia preso il comando di un reggimento austriaco di dragoni. Egli è però fuori di dubbio che egli ha un rango nell'esercito austriaco, come suo padre il granduca. Un telegramma da Vienna 30 maggio afferma poi che i principi di Toscana accompagnano l'imperatore d'Austria, che si reca presso il suo esercito in Italia.

— Si scrive alla *Gazzetta universale di Lipsia*, da Vienna 25 maggio: « Il cambiamento avvenuto nel ministero austriaco non viene considerato con occhio favorevole nella Germania settentrionale, dove vive ancora il ricordo che il conte Rechberg agiva come commissario straordinario nel corpo di esecuzione nell'Assia Elettorale e nei ducati di Schleswig-Holstein, in conseguenza della quale l'Assia cadde in mano di un Hassenpflug, e i ducati furono consegnati all'arbitrio della Danimarca; è questo uno dei gravi peccati commessi dalla politica del principe Schwarzenberg in Germania, per la quale fa dura penitenza, e di cui Rechberg è stato lo strumento esecutore. A ciò si aggiunge anche la tendenza strettamente ed esclusivamente clericale di questo ministro, la quale non può essere negata e non è atto a procurare alla sua attività ufficiale particolari simpatie. Che questa supposizione generalmente sparsa sia giusta, si rileva dalla circostanza che il foglio oltramontano *L'Amico del Popolo* ha detto essere il conte Rechberg l'uomo adattato per la situazione.

« Del resto vi erano da due giorni voci in giro che accennavano al suo ritiro e rimpiazzo per il conte Colloredo, ma queste voci mancano di ogni fondamento. Ne facciamo cenno, perchè indicano l'opinione prevalente intorno a questa nomina. Quanto siano potenti le influenze oltramontane in questo momento nella loro azione, e come si cerchi di dare alla grave lotta, che è stata particolarmente suscitata da loro, un carattere religioso, si rileva chiaramente dalla *Gazzetta di Vienna*, che in occasione di alcune spiegazioni dei diversi decreti sull'aumento delle imposte, dice espressamente che la guerra in primo luogo viene *fatta per la difesa della religione!* »

Nel granducato di Baden si preparano i soldati alla guerra colla distribuzione di Bibbie e di libri di preghiere. Si scrive da Carlsruhe che si fanno collette per la distribuzione di Bibbie ai sodati protestanti di quel granducato; e un cappellano cattolico di Carlsruhe, scrive la *Gazzetta di Colonia*, ha già raccolto e distribuito 3000 libri di preghiere in senso del suo culto a quelle truppe.

— Da Trieste 26 si scrive ai fogli di Vienna:

« Il 18 è giunto a Corfù il primo carico di carbone per la società russa di navigazione a vapore. Altri sette carichi erano aspettati. La comunicazione tra Odessa e Trieste era sospesa. Un vapore inglese, partito di qui, prese con sè la posta di Levante. Ieri passò una fregata a vapore francese presso Salvore dove questa fu salutata, inseguendo contro Pirano un vapore. Giunta in vicinanza, inalberò la bandiera francese, riconobbe la nave come olandese che era già stata visitata il giorno precedente e ritornò verso Venezia; l'altra nave entrò nel porto di Trieste. »

A noi pare molto inverosimile tutta questa storiella. Dubitiamo che vi siano vapori olandesi nell'Adriatico, ed in quanto allo scambio delle bandiere ci sembra piuttosto un'abitudine austriaca, come fecero ultimamente i piroscafi del Lago Maggiore dinanzi a Canobbio.

Si scrive da Corfù in data del 20 maggio che in tutto nel mare Adriatico e Mediterraneo navigano 60 bastimenti da guerra francesi. A Corfù havvi una barca cannoniera francese.

— A Lisbona è arrivato il 30 maggio il vapore *Tamar* con notizie da Rio Janeiro sino al 10 dello stesso mese. Il generale Urquiza minacciava seriamente d'invadere la provincia di Buenos-Ayres, ed a questo fine egli aveva raccolto una forza di 20,000 uomini. Le provincie della repubblica Argentina esprimevano la loro approvazione della guerra con dimostrazioni pubbliche. L'apertura del parlamento brasiliano, fissata per il 3, era stata differita all'11 perchè non era giunta una sufficiente quantità di deputati. Furono fatti diversi cambiamenti nel corpo diplomatico brasiliano.

MINISTERO DELL' INTERNO

Bollettino della Guerra

Numero 64.

Torino, 2 giugno, mattina.

Ieri sera la città di Novara venne splendidamente illuminata. La popolazione, dimenticando in poche ore le patite vessazioni nemiche, dimostrò così quanto apprezzi la ricuperata libertà.

Al fatto di Bassignana accennato nel bollettino di iersera, oltre la guardia nazionale, presero parte i convalescenti francesi che si trovavano in quell'ospedale. Rimasero uccisi due austriaci: nessuno dei nostri venne colpito.

Le guardie nazionali di Valenza, Pecetto e Bassignana fanno regolare servizio di cordone militare lungo il Po ed il confluente del Tanaro.

Num. 65.

Torino, 2 giugno, sera.

Questa mattina gli austriaci mossero da Robbio verso gli avamposti francesi. Dopo breve avvisaglia retrocessero. Pare che la mossa non avesse altro scopo che quello di mascherare la ritirata, perchè si è poi saputo da persona proveniente da Robbio che verso le 9 avevano cominciato a sgombrare quel paese, facendo anzitutto trasportare i feriti, che erano oltre a mille.

Ci si scrive da Arona che il generale Garibaldi ha sorpreso gli austriaci in Varese, e che li ha battuti. La città è nuovamente libera.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 2 giugno, mattina.

È pubblicata la notificazione ufficiale del blocco di Venezia.

La *Patrie* dice che il corpo comandato dal principe Napoleone s'organizza rapidamente, e sarà pronto a cominciare le operazioni assegnategli entro otto giorni.

G. Rombaldo, *Gerente.*

Tip. *dell'*Opinione *diretta da C. Carbone.*